



L'ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Quota associativa Annuale: Euro 25,00
Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre
Benemerito: Euro 100,00 ed oltre
Quota annua Estero: Euro 30,00 - Sostenitore Euro 50,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale
fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI
diretto da PIETRO CAPPELLARI

Redazione: Merli Maria Teresa
40026 Imola BO
Via Serafino Gaddoni 10 - Tel. 335.5343378
email: info@ultimacrociata.it - www.ultimacrociata.it

Una trasmissione particolare: Cazzullo e la morale antifascista che cozza con la storia

Mercoledì 9 Ottobre è andata in onda su La7 la puntata del programma Una giornata particolare condotto da Aldo Cazzullo sul celebre incontro tra Mussolini ed Hitler del Maggio 1938. Ben sapendo in che ambienti nasceva il progetto, non ci aspettavamo nulla di più di quello che - complice la serata televisiva sottotono - abbiamo visto. Del resto, il canale noto per le inchieste e i dossieraggi contro il ritornante (?) neofascismo è una garanzia in tal senso. L'impostazione è morale: non si giudicano fatti penalmente rilevanti - per i quali dovrebbero intervenire prima di tutto Magistratura e Forze dell'Ordine - ma le semplici idee che si odiano, per le quali ci si indigna, che danno fastidio.

Cazzullo, stimato per la moderata sinistra quanto per l'assoluto profilo politicamente corretto, ha allestito una gradevole trasmissione, impostandola però sugli aneddoti, su quanto gli antifascisti - dell'ultima ora - ebbero a dire, ovviamente nel dopoguerra. Liberissimo, sia chiaro, di fondare un programma sul verosimile, sul "detto-non detto", sulle battutine, sui pettegolezzi, ma guai a chi confondesse - come la maggior parte degli spettatori avrà fatto - ciò con la storia o, addirittura, con la ricerca storica.

Certamente, si trattava di un prodotto commerciale, "deve fatturare", e si sa che le scienze storiche o, comunque sia, la "cultura" in generale, sono sempre scomesse perse sotto questo punto di vista. Una TV dove imperano i reality show altro non può offrire al "mercato". Non sembra celato il fine di tutta l'operazione, quello di "rafforzare il nostro antifascismo" per dirla alla Scurati. E siccome il verosimile, la testimonianza interessata del dopo, come i romanzi, non sono soggetti a prove di veridicità, se vi sono forzature, falsità, manipolazioni, ebbene, queste sono da ricondurre alla "poetica" dell'autore.

Dove si giunge al paradosso di tutta questa operazione è, però, quando qualcuno pretende di darci una lezione, salendo in cattedra come un supponente professorino. Ebbene, se chi fa antifascismo non fa storia, chi dà giudizi morali non fa lo storico, ma il moralista. E questo, come ben insegnava il povero Renzo De Felice, è tutta un'altra cosa. Sarebbe tedioso confutare punto per punto tutte le solenni affermazioni di cui è condita la trasmissione di Cazzullo, anche se è evidente la solita manovra della vulgata, quello di ridicolizzare e demonizzare nello stesso tempo il fascismo. Strumentalizzazione che avviene ormai da decenni.

Comunque, qualche osservazione, visto che ci siamo, possiamo farla. Anche perché non credesse, chi dispone di tali ingenti possibilità di moralizzazione nazionale e popolare, di essere davvero "dalla parte giusta della storia", per dirla alla Salis. Sulle solite litanie sulla "libertà" - "uccisa da Mussolini", per rimanere in tema pubblicitario dell'ultimo romanzo non sto-

rico di Scurati - potremmo fornire argomentazioni glaciali per i professorini del politicamento corretto, ma ci limitiamo a sentenziare che il consenso di massa ottenuto dal Fascismo non permette di etichettare come "liberticida" il Regime.

Giudicare il passato con gli occhi devianti dalla ideologia e con la visione dei contemporanei è sempre un falsare l'interpretazione dei fatti. Il fascismo è una Weltanschauung che prende vita nella Grande Guerra e da lì si dipana la rivoluzione mussoliniana. Le correnti di pensiero socialiste, sindacaliste rivoluzionarie, nazionaliste, repubblicane, trovarono nel fascismo una nuova lettura e, soprattutto, la possibilità concreta di trasformare il presente. Violenza politica, guerre, rivoluzioni, non sono certamente una invenzione del fascismo, ma il naturale scorrere della storia. Negare tutto ciò è negare la storia. Appare poi grottesco giudicare gli eventi di un secolo fa - e perché non quelli di due secoli prima? - non tenendo presente quello che accade oggi oppure quello che accadeva di ancor più terribile nel campo opposto. La guerra ai civili degli Alleati (i famosi bombardamenti benedetti dagli antifascisti); il genocidio (vero, reale, con esiti concreti e dimostrabili) degli Italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia; le stragi (ben più barbare e numerose in termini di vite umane spezzate di quelle che si attribuiscono ai Germanici) compiute dai partigiani antifascisti durante e, soprattutto, dopo la guerra; non possono essere liquidati come "strumentalizzazioni politiche da contestualizzare" (visto che non si possono più occultare o facilmente giustificare).

Ecco, "la parte giusta della storia" non può dare patenti di moralità a nessuno, né tanto meno, essendo uomini liberi, siamo disposti a prendere lezioni da costoro. Sia chiaro. La strumentalizzazione - questa sì! - della terminologia "nazifascista", usata al solo scopo di affibbiare ai fascisti i crimini commessi dai Germanici è solo una operazione politica da respingere. Per onestà intellettuale, prima che per correttezza storica. Ma Mussolini deve rimanere un "criminale", un "capobanda". Benissimo, e tutti gli statisti degli Stati del "bene assoluto" cosa sono? E non stiamo parlando degli schiavisti dell'Ottocento, dei guerrafondai del secolo scorso. Basta sfogliare le pagine dei giornali di oggi, nel regno delle abusate, quanto vuote, parole: "democrazia", "pace", "fratellanza".

Il Fascismo e il Nazionalsocialismo come regimi sono finiti nel 1945. Eppure, guerre, razzismi, violenze di ogni genere non sono certamente cessati. Si sono moltiplicati. Certo, lontano dall'Europa "civile" si dirà. Dimenticando che le colonie, da sempre, non si fanno guerra tra loro. Accettano il "padrone", la loro pacifica schiavitù, limitandosi caso mai a portare le armi per gli altri (e non vogliamo ampliare il discorso citando le Guerre del Golfo o i vergognosi bombardamenti sulla Serbia

di qualche anno fa). Per tutti questi "massacri in democrazia", ci si limita a condannare verbalmente, ad indignarsi ipocritamente, a girarsi dall'altra parte quando non farsi complici, sposando la consolidata omertà istituzionale (cfr. il dramma delle foibe fino al 2004).

I fascisti, cari moralisti sedicenti gramsciani, non erano certamente a My Lai dove in nome della "libertà" e della democrazia si compì un massacro indicibile; così non erano in tutte quelle stragi di cui gli Stati democratici si sono macchiati fino ai nostri giorni, sempre in nome della "parte giusta della storia". E non vogliamo entrare nel merito del comunismo, barbarie certamente peggiori al nazionalsocialismo, perché - nonostante le coccole che il politicamente corretto gli dedica - sarebbe, almeno per noi, come "sparare sulla Croce Rossa". Però, il "criminale" rimane Mussolini. Perché, tra l'altro, aggredi con una guerra un altro Stato. Ossia, fece quello che tutti gli Stati, fin dagli albori della civiltà, hanno fatto e continuano a fare. Ma perché non ci si parla del volontarismo di guerra, delle passioni, degli eroismi, che animarono gli Italiani in quegli anni? Passioni ed eroismi, volontà di sacrificio e culto del dovere (cfr. art. 52 della Costituzione!), che furono vivi e reali, anche davanti alle sconfitte, almeno fino al 25 Luglio 1943. Il consenso, caro Cazzullo. Il consenso.

Ricordiamo comunque che, in base alle concezioni politicamente corrette di oggi - dove si condannano eventi di 100 anni fa e si giustificano barbarie commesse a pochi chilometri nello stesso momento in cui si pontifica -, l'Italia è uno "Stato canaglia". Rimane uno di quegli Stati che, nella sua storia, ha sempre scatenato guerre. Mussolini, lo diciamo sapendo di suscitare scandalo, non inventò la guerra, semplicemente ha seguito la scia. La verità è che lo si condanna di aver perso quella guerra, non di averla fatta. Perché se la fortuna avesse arreso alla Nazione italiana - non a Mussolini, cari antifascisti - oggi avremmo una statua al Duce in ogni piazza e i giornalisti che oggi si indignano

(segue a p. 3)



Un presepe in ogni casa italiana
simbolo di tradizione - simbolo di identità

SGARBI, L'ARTE E IL FASCISMO Una visione pasoliniana, non storica

Leonessa (Rieti), 24 Agosto - Vittorio Sgarbi è certamente un personaggio straordinario che ha saputo coniugare cultura e provocazione, tanto da diventare uno dei pochi intellettuali italiani ad avere un seguito popolare, oltre che un generale apprezzamento in ambito accademico per il suo alto profilo di studioso. Il suo passaggio per le vie delle città è spesso interrotto da ragazze e ragazzi che chiedono una foto, come le sue conferenze sono veri e propri eventi. La presentazione del suo ultimo interessantissimo libro *Arte e Fascismo* (La Nave di Tesseo, 2024) in quel di Leonessa ne è stato un esempio lampante: il Chiostro di San Francesco pieno in ogni ordine di posti, come mai lo si era visto.

Sgarbi ha raggiunto la meravigliosa cittadina reatina, alle spalle del Monte Terminillo, per presentare - come abbiamo accennato - il suo ultimo lavoro, scaturito dopo l'allestimento della "rivoluzionaria" mostra al MART di Rovereto (di cui è Presidente) dal titolo *Arte e Fascismo* dove, per l'appunto, è stato dato lustro all'arte esplosa durante il Regime. Esposizione fortemente voluta da Vittorio Sgarbi e magistralmente curata da Beatrice Avanzi e Daniela Ferrari. Qualcosa che ha ben pochi precedenti, tanto forte è la censura che gli antifascisti hanno imposto a tutti gli artisti che, durante il Ventennio, concepirono le loro opere. Erano fascisti e, quindi, se non potevano essere cancellati fisicamente come ai "bei tempi" della Resistenza, lo fossero almeno nella memoria collettiva: essi non erano mai esistiti, come le loro opere. "Arte degenerata" secondo il pensiero dei comunisti. Arte da distruggere come vorrebbero oggi i neopartigiani della *cancel culture*.

Non ci sono riusciti e Sgarbi ha avuto il coraggio di parlare di loro. "Coraggio", abbiamo detto. Coraggio di parlare in democrazia... e già questo dice tutto sul sistema ciellenista che, ancor oggi, grazie al determinante contributo della destra è al potere. Il noto Professore, sia chiaro, non fa nessuno sconto al fascismo. Anzi. Si professa subito antifascista, lasciando un po' sorpresa la platea. «Siamo tutti antifascisti», dice rivolgendosi al pubblico. «La

nostra Costituzione è antifascista», sbandiera solennemente. «Meloni è antifascista», chiarisce. «Il fascismo fu violenza, tragedia. Il fascismo impediva di parlare alle persone libere», sentenza.

Una introduzione che ha il sapore della forzatura, necessaria forse per porsi al riparo dalle saette dei suoi colleghi che già masticano amaro nel vederlo in "area destra" ed ora, addirittura, nei panni dello sdoganatore del fascismo nel mondo della cultura, che deve rimanere "cosa nostra" per i marxisti che ancora occupano enti ed istituti pubblici, archivi e biblioteche, scuole e università, percependo ovviamente laute "parcelle" in denaro della collettività.

Introduzione, oltretutto, non richiesta. Solo un imbecille potrebbe pensare ad un'infatuazione mussoliniana di un uomo come lui, conosciuto da sempre come un liberale e sincero democratico. È pur vero che di imbecilli - oltre che di delinquenti candidabili - la sinistra è piena e "tutti abbiamo famiglia".

Però, dopo l'atto di fede, Sgarbi precisa che oggi il "fascismo" è incarnato... dagli antifascisti di professione, quelli che censurano chi non la pensa come loro. Forse ridurre il fascismo ad un "luogo comune", ad un "vezzeggiativo" per indicare il "male assoluto" in tutte le sue espressioni ed epoche è un'operazione grossolana. Gli antifascisti fanno gli antifascisti. E se sono liberticidi, censori, violenti, totalitari, supponenti, è perché questo è il loro DNA e non serve certamente scontentare "eredità mussoliniana" per condannare simili atteggiamenti, come abbiamo cercato di dimostrare nel nostro *L'invenzione dell'antifascismo* (Passaggio al Bosco, 2024).

Di là di questa introduzione e della conseguente chiusura, il Professore inizia la *lectio magistralis* con un susseguirsi di riflessioni che sono veri e propri fulmini a ciel sereno per le imbottite coscienze degli ascoltatori, tra cui si notano alcune *radical chic*, con tanto di rolex e vestiti da straccione tipici dell'ambiente politico di riferimento, la borghesia di sinistra.

Già l'esordire nel riconoscere la libertà che il Regime lasciò agli artisti e le sovvenzioni che concesse loro - a differenza del "dopo" - è qualcosa che mai si era sentito in ambito accademico. Così come il riconoscere come il Regime comprese l'importanza dell'arte non solo per fini propagandistici, cosa che mai il sistema ciellenista, in 80 anni, ha fatto, son tutte cose che fanno profondamente riflettere.

Ma, subito dopo, ancora la tecnica di "un colpo al cerchio e uno alla botte". Sgarbi formalizza la sua tesi: "Il fascismo non fu arte, l'arte non fu fascismo". Una vera e propria "etichetta di sicurezza" che l'uomo di cultura ha voluto imprimere nel suo libro, per giustificare il rivoluzionario accostamento tra le parole "arte" e "fascismo".

Del resto, in 80 anni, quelle poche volte che si è accennato alla

cultura e all'arte fiorita durante il Ventennio, la censura ciellenista ha posto al bando ogni riferimento al fascismo, utilizzando parole neutre come "Anni '30", "Novecento", "tra le due guerre", "dopo il Primo conflitto mondiale", ecc. Insomma, per la sinistra, la parola "fascismo" fa lo stesso effetto del crocifisso per i vampiri. Deve essere estirpata dai libri di scuola, dalla memoria collettiva e, soprattutto, dalle coscienze degli Italiani. Come voleva Togliatti, con gli strumenti di Gramsci (gli unici "purtroppo" leciti in democrazia). Cosa vuole dire il Professore con "il fascismo non fu arte"? Sembra una contraddizione con tutto quanto quello che lui afferma durante la *lectio*.

Sgarbi sostiene che, sebbene gli artisti - gli straordinari artisti - del Ventennio fossero tutti fascisti, tutti tesserati, tutti convinti estimatori del Regime, la loro arte era "libera", ossia nasceva da una "nicchia celebrare" estranea alla politica di cui si facevano assertori. Forse un po' troppo. È vero, verissimo, che ognuno, durante il Regime, era libero di fare quello che voleva e lo fece. Certo, dipingere un fiore, un paesaggio, un contadino, non era un'azione politica, ci mancherebbe altro. Ma tutti coloro che sposarono una *Weltanschauung* fascista furono fascismo, ed anche la loro produzione risenti di questa visione del mondo. Perché al fianco dei fiori, dei paesaggi, ecc., vi furono opere intimamente fasciste, nel senso che furono ispirate da una precisa *Weltanschauung*, non semplicemente commissionate a "battitori liberi" che avrebbero stilizzato un fascio con lo stesso spirito con cui avrebbero dipinto una falce e martello se ben pagati. Certamente, ci furono i profittatori, i carrieristi... li troveremo tutti dopo a fare gli antifascisti. Ma furono solo dei miserabili, non certo dei "redenti" dell'acculturazione democratica.

Ci furono tanti artisti che seppero rimanere coerenti con le loro idee, pagandone poi un prezzo salatisimo sull'altare della "democrazia" imposta dagli USA alla "colonia-Italia".

Ovvio che il Fascismo, proprio per la sua liberalità - che stride con il sistema liberticida che si denuncia ad ogni occasione - non ebbe un'arte propria, di Regime, come lo fu nella Germania nazionalsocialista, ma le città di fondazione cosa furono?

Non furono espressione di una visione del mondo rivoluzionaria propria del fascismo?

Littoria, Tresigallo, Pomezia, Aprilia, Pontinia, Fertilia, Carbozia, ecc. sono città fasciste e il fatto che durante la *lectio* Sgarbi scivolò più volte sugli inevitabili termini "arte fascista" e "architettura fascista" ne è la più eclatante conferma.

Sì, si può dire arte fascista, si può dire architettura fascista. Senza tante "introduzioni", senza tanti fronzoli fumogeni.

La constatazione della straordinaria

(segue a p. 3)

PER NORMA COSSETTO... PER L'ITALIA!

Nettuno (Roma), 5 Ottobre – Si è tenuta presso il Parco della Rimembranza e dei Martiri delle Foibe l'annuale manifestazione promossa dal Comitato 10 Febbraio su tutto il territorio nazionale e all'estero "Una rosa per Norma", che vuole ricordare il sacrificio per la Patria della giovane studentessa istriana Norma Cossetto, stuprata ed infoibata barbaramente da un branco di partigiani antifascisti slavo-comunisti.



L'omaggio è iniziato al Campo della Memoria di Nettuno, il Sacrario dei Caduti della RSI, dove i Volontari organizzati dal Circolo "Barbarigo" di Anzio si sono dati appuntamento per una giornata di lavoro legionario, nell'etica del sacrificio cantata dal Capitano Co-dreanu. Proprio qui riposa il Marò Gavino Casella di 19 anni, caduto sul Monte San Gabriele, quando il Battaglione "Barbarigo" riuscì a sconfiggere una Brigata titina, salvando tutto il Goriziano dall'invasione delle orde partigiane.

Verso le 11:00, una delegazione del Circolo "Barbarigo", guidata dalla responsabile Cristina Droghini, si è recata presso la panchina tricolore dedicata alla memoria di Norma Cossetto, istituita dai soci dell'associazione nell'ottantesimo del suo sacrificio. Presente, tra gli altri, anche il Dott. Pietro Cappellari, Socio onorario della Famiglia Capodistriana della Libera Provincia dell'Istria in Esilio, fiduciario del Comitato 10 Febbraio e fondatore del Parco della Rimembranza e dei Martiri delle Foibe di Nettuno.

Nel pomeriggio, una delegazione del Circolo "Barbarigo" ha reso omaggio anche al cippo dei Martiri delle Foibe di Anzio, chiudendo così una giornata dedicata alla Patria, ai Caduti della RSI che difesero i sacri confini orientali italiani contro la barbarie comunista, a Norma Cossetto simbolo eterno dell'italianità dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia.

Mai più antifascismo, perchè l'olocausto degli Italiani dell'Adriatico Nord-Orientale non sia dimenticato.

Lemmonio Boreo



Roma, 10 Ottobre - Via libera della Camera, con 241 sì e 1 astenuto (vergogna!), alla proposta di legge che riconosce il relitto del regio sommergibile Scirè, affondato il 10 agosto 1942 nella baia di Haifa nel territorio dello Stato di Israele, come "Sacriario Militare subacqueo". Finalmente la Nazione paga il suo debito di riconoscenza nei confronti di questi Eroi d'Italia.

ANVG Fed. Reggio Emilia

Genova, 12 Ottobre - Questo anno i nostri Caduti, Valori ed Ideali sono stati fattivamente attaccati da diversi fronti. Istituzioni (mozioni antifasciste votate all'unanimità in comune di Genova che prevedono di nn stanziare un euro per la ristrutturazione del nostro sacrario oggetto di uno smottamento di terra in atto su tutto il costato della zona del cimitero), il tentativo di eliminare la targa che indica il Sacrario RSI nel cimitero, frange di vigliacchi di estrema sinistra che vandalizzano il Sacrario di Monte Manfroi tra cui la tomba in memoria della piccola Giuseppina Gheri ammazzata in modo bestiale dai partigiani e l'ennesima distruzione della targa in memoria di Norma Cossetto a Genova per citare le più importanti.



Le forze politiche e le istituzioni tutte non hanno espresso la minima solidarietà per fatti che hanno riportato il clima politico ai livelli del dopo guerra. Questo è il motivo per cui partecipare in massa alla commemorazione di Sabato 26/10/2024 è molto importante per dimostrare quanto tutti noi siamo legati ai nostri caduti. Alla Commemorazione per l'importanza e la gravità del momento parteciperanno la Presidente Nazionale Anna Mancini e la Vice Presidente Maria Teresa Merli dell'ANFCDRSI. Questo non è un evento mondano ma di testimonianza ideale. Rendiamoci tutti conto dell'importanza di questo momento commemorativo. Aderiamo tutti all'appello di ANFCDRSI e Croce al Manfroi onlus.



Milano, 16 Ottobre - "Sul mare iberico a difesa della civiltà la sua balda giovinezza donava alla Patria".

Nell'ambito delle attività di ricerca storica di Associazione Memento è stata ritrovata la sepoltura del S.Ten. Vasc. ANGELO ANGELI, caduto il 24 maggio 1937 nel Porto di Palma di Maiorca in Spagna durante il bombardamento dell'Aviazione Repubblicana.

La tomba, collocata nella parte ebraica del Cimitero Maggiore e giacente in stato di totale abbandono e non curanza, ha subito un primo intervento di ripristino al quale ne seguiranno altri finalizzati a dare al S.Ten. Angeli una sepoltura degna del suo sacrificio per l'Italia.

Cavoretto (Torino), 19 Ottobre - Nel pomeriggio di sabato i nostri volontari hanno svolto le pulizie alla statua di Luigi Freguglia, militare italiano, pluridecorato e uno tra i fondatori degli Arditi, situata nel locale cimitero.



Memento



TODI: PRESENTATO IL ROMANZO "TORA TORA" DI CAPPELLARI

Todi, 19 Ottobre – Un pubblico delle grandi occasioni ha gremito la Sala Affrescata del Palazzo Municipale di Todi per la *lectio magisterialis* del Dott. Pietro Cappellari, Direttore delle Biblioteche di Storia Contemporanea "Coppola" di Paderno (Forlì), sul sovversivismo comunista degli anni '60 e di come i settori conservatori degli Stati occidentali "a democrazia avanzata" reagirono davanti al tentativo di "scalata al potere" dei vari Partiti Comunisti.

L'occasione è stata la presentazione del romanzo di successo *Tora Tora* del Cappellari, edito dalla prestigiosa casa editrice Passaggio al Bosco di Firenze, che tratta, per l'appunto, del cosiddetto "golpe Borghese", ossia del tentativo di colpo di Stato che si realizzò nella notte dell'8 Dicembre 1970, da cui la definizione più corretta di "golpe dell'Immacolata".

La serata è stata organizzata dall'Associazione Culturale "Todi Tricolore" che ha saputo allestire una conferenza culturale di grande spessore, facendo convergere nella Sala Affrescata cittadini e studiosi da tutta la provincia, per un evento che ha rari precedenti.

Cappellari, prendendo spunto dalle testimonianze inedite del Prof. Alberto B. Marianoni (braccio destro del Comandante Junio Borghese) e di Leone Mazzeo (tra i fondatori del Movimento Politico Ordine Nuovo) ha illustrato ai convenuti come le "democrazie avanzate" reagirono di fronte al pericolo sovietico (di cui i vari Partiti Comunisti erano la *longa manus*), ossia predisponendo misure militari e veri e propri piani operativi in accordo con gli USA, tramite il vincolo della NATO che condizionava – ieri come oggi – le politiche di tutti i Governi occidentali.

In Grecia, con il Piano "Prometheus", poi realizzato dai militari che diedero origine al famoso Regime dei Colonnelli (1967); in Italia, con il "rispolverare" le vecchie strutture paramilitari della Resistenza bianca, delle bande "Osoppo", da cui prese origine la struttura Gladio (il cui nome richiamava, per l'appunto, il simbolo della "Osoppo"). Ma non solo, specularmente a quanto predisposto dai militari greci, anche l'Italia ebbe il suo "Prometheus", il famoso Piano "Solo" – in quanto sarebbe dovuto essere attuato "solo" dai Carabinieri – elaborato dalla Medaglia d'Argento della Resistenza Gen. De Lorenzo (1964).

Sul finire degli anni '60, con l'apertura al PCI adombrata dal democristiano Aldo Moro – di cui si dovrebbero ricordare le lezioni universitarie durante il Fascismo –, i settori conservatori dello Stato italiano si mobilitarono per fermare la follia di un "compromesso storico", dopo l'agghiacciante stagione dei Governi DC-PSI, iniziata proprio da Moro e compagni nel 1960, quando si era inventato un "antifascismo militante" da utilizzare come *instrumentum regni* in funzione anti-MSI e rivivificante la stagione dei Comitati di Liberazione Nazionale, foglia di fico per coprire gli scandali e il caos politico-amministrativo in cui sprofondava l'Italia del benessere economico.

Vi è da sottolineare che l'anticomunismo dei settori conservatori della società italiana nulla aveva di patriottico, ma rispondeva solo alla necessità servile di essere e rimanere partigiani dell'atlantismo. Veri e propri figli dell'8 Settembre.

Non si sa cosa avvenne quella notte del 1970, nulla secondo la Magistratura. Ma se si vuole lavorare di fantasia, e il romanzo serve a questo, si può ipotizzare che questi settori conservatori, democristiani, militari, massoni, conditi con qualche pavone della socialdemocrazia italiana, attuò un piano-farsa al cui vertice mise la carismatica figura del Comandante Borghese, che avrebbe ottenuto l'appoggio diretto e indiretto di tutto il neofascismo, dal MSI alle formazioni extraparlamentari (Avanguardia Nazionale *in primis*). Fu forse una trappola: si mandò allo sbaraglio Borghese per poi incastrarlo, reprimendo il colpo di Stato da loro stessi preparato. Allora si sarebbe denunciato il colpo di Stato "fascista" in atto e chiesto i pieni poteri per stroncare l'agitazione, attraverso una legislazione di emergenza che, ovviamente, non avrebbe colpito i fascisti – ininfluente dal punto di vista politico – ma proprio il PCI, i sindacati e le forze extraparlamentari di sinistra che si sarebbero viste sbarrate, almeno per il momento, le vie d'accesso al potere con le elezioni, il controllo delle fabbriche con gli scioperi e delle piazze con la violenza dei gruppi armati.

Borghese, all'ultimo momento, fu edotto di tutto ciò da un Ufficiale dell'Esercito che lo stimava e interruppe il colpo di Stato già in atto. Fuggì in Spagna e morì misteriosamente alla vigilia del suo ritorno in Italia, quando avrebbe denunciato tutti i veri architetti del golpe dell'Immacolata che l'avevano tradito.

Fantasie si dirà. Certamente, ma un romanzo deve far sognare... non certo scrivere la storia come l'antifascismo da oltre 50 anni pretende di fare.

Claudio Cantelmo



Monza, 20 Ottobre - Nella giornata di oggi si sono conclusi i lavori di restauro iniziati nel mese di giugno al Campo 62. Lavori eseguiti in collaborazione all'Associazione "Restauro Arte 900". In particolare i restauri si sono concentrati sulla figura di Aldo Tarabella pluridecorato al valor militare della Grande Guerra e Squadrista.

Memento



Allo scoccare della mezzanotte tra il 25 e il 26 ottobre i Volontari di Memento della Sede di Astrea Milano Sud hanno voluto simbolicamente rendere omaggio ai 70 anni di Trieste restituita all'Italia anche per ricordare come l'appartenenza alla propria Patria e il legame con la propria Terra non siano doni scontati ma conquistati con grande sacrificio e per questo vadano sempre onorati e rispettati. Il Naviglio Grande e in particolare l'Alzaia proprio dedicata a Trieste nella cittadina di Corsico nel sud ovest milanese sono stati scelti a fare da sfondo all'iniziativa.

26.10.1954/26.10.2024: TRIESTE È ITALIANA!

Milano, 20 Ottobre - Oggi al Sacrario dei Caduti Milanesi per la Patria il turno mensile è dedicato all'80esimo anniversario della strage americana di Gorla. Qui è tumulata Giulia Consonni, insegnante della scuola e vittima del bombardamento.

Memento



Bergamo, 26 Ottobre - Campo dei Caduti per la Repubblica Sociale Italiana. In barba alla "clausola antifascista", questa mattina ci siamo ritrovati per ricordare il Sacrificio dei nostri Caduti.

ANFCDRSI Bergamo



Predappio, 27 Ottobre – Centinaia di persone si sono radunate dietro i labari dell'ANAI per rendere onore a Benito Mussolini nel CII anniversario della Marcia su Roma.

Claviere (Torino), 27 Ottobre - In occasione dell'80° anniversario dalla sua morte, la delegazione di Torino di Associazione Memento in collaborazione con l'Associazione Nazione Famiglie Caduti e Dispersi della RSI e l'Associazione Nazionale Volontari di Guerra ha ricordato l'alpino Renato Assante, Medaglia d'Oro della Divisione Monterosa, caduto il 21 ottobre 1944 sul Monte Chenaillet durante un conflitto contro la fanteria Alpina francese, sepolto al cimitero di Claviere (TO).



Nel pomeriggio la visita al Museo del Forte Bramafam di Bardonecchia (TO) dove sono conservati i reperti del Regio Esercito da fine '800 sino alla Seconda Guerra Mondiale.

Una trasmissione particolare ... (dalla 1^a)

no per cosa fu il Regime, li avremmo ritrovati tutti a pontificare – con la stessa supponenza e lo stesso zelo – sotto quei monumenti. Italiani, si dirà. Certamente. Ma la guerra fu persa. Ebbene si e “chi perde paga”. Siamo d'accordo. Ma non si può dire che i fascisti fecero tutto il possibile, sacrificandosi in massa, per vincere. E se a loro va la fumosa “condanna della storia” (emessa da chi? Dai barbari?), come dovremmo giudicare tutti coloro che, invece, tradirono la Patria in guerra e fecero di tutto perché quella guerra venisse persa?

Caro Cazzullo, basterebbe applicare il Codice Penale Militare di Guerra. Senza inventarsi nulla e senza usare leggi retroattive. O l'odio per decidere chi deve vivere e chi deve morire, come “ai bei tempi” della Resistenza. Verso i quali di qualsiasi documentazione a riscontro, elaborati con finalità politiche nel dopoguerra, come il cazzotto dato dal gerarca a quel fascista che era dubbioso sulle possibilità di replicare il treno del Führer (dimenticando che il Duce aveva un bellissimo treno Presidenziale che nulla aveva a che invidiare a quello del suo omologo germanico); come la “Roma di cartone”, dimenticando le opere che ancor oggi fanno bella mostra di sé e non hanno paragoni con nulla costruito “dopo”; come la “persecuzione” degli omosessuali durante il Regime non citando la reale portata numerica di questa, dimenticando tutto quello che avvenne contro gli omosessuali negli altri Stati, anche “a democrazia avanzata”, anche in tempi recenti; ecc.

In questi casi, non serve “destrutturare”, contestualizzare, basta condannare uno ed assolvere, col silenzio, l'altro. Disinformazja, si chiamava nel “Paradiso dei lavoratori”, quando ancora alto era il Muro di Protezione Antifascista di Berlino... “Bei tempi”... Mussolini, quindi, è un “criminale”. Le violenze che si attribuiscono al fascismo non hanno precedenti – secondo la vulgata – nella storia della intera umanità. Allora, a questo punto, si esce fuori dalla storia. Affermiamo solennemente che anche un solo omicidio rimane un crimine, noi siamo per la sacralità della vita fin dal concepimento e non accettiamo lezioni morali dagli abortisti. Ma attribuire al Duce la morte di Matteotti (ucciso accidentalmente durante una spedizione punitiva; cfr. Tiozzo, Matteotti senza aureola); di Amendola (morto di cancro); dei fratelli Rosselli (assassinati da sedicenti avventurieri fascisti francesi, ma al comando di un Agente dei Servizi sovietici; cfr. Bandini, Il cono d'ombra); di Don Minzoni (bastonato dai fascisti, ma sul cui caso esistono affermazioni agghiaccianti; cfr. Caputo, Il caso Don Minzoni); ecc. è solo una strumentalizzazione politica di eventi che, questi sì, devono essere contestualizzati. Contestualizzati, ad esempio, nella guerra civile scatenata dai sovversivi nel Biennio Rosso (1919-1920), oggi cancellato dai libri di storia.

Apprendere così che Mussolini ordinò la morte anche di Gramsci ci lascia esterrefatti, visto che il pensatore sardo morì di malattia, in libertà, in una lussuosa clinica romana e, magari, chi lo avrebbe voluto morto erano proprio i suoi compagni (cfr. Nieddu, L'ombra di Mosca sulla tomba di Gramsci). Ma dove sono questi ordini di soppressione? E perché non si ricordano le centinaia e centinaia di interventi a favore degli antifascisti di Mussolini, le grazie chieste ed ottenute, in primis a coloro che, nella Primavera di Sangue del 1945, per ringraziamento, saranno a capo di quegli improvvisati

Plotoni di esecuzione dediti al massacro di innocenti e, soprattutto, di inermi che non potevano difendersi? (cfr., tra gli altri, gli studi di Giampaolo Pansa e Gianfranco Stella).

Non vogliamo giudicare nessuno, vogliamo rimanere nell'ambito delle scienze storiche, ma la frequentata ai “nostalgici” (?) che si dovrebbero ricordare dei gas usati dagli Italiani in Etiopia fa riflettere se detta davanti ai massacri fatti – anni dopo, fino ad oggi – con le bombe al fosforo, con l'atomica, con i munizionamenti all'uranio impoverito, dalla “parte giusta della storia”. Ma si sa, agli antifascisti non interessa la storia. Loro sono sempre quelli di Piazzale Loreto, quelli dei perpetui Processi di Norimberga, dove i vincitori giudicano ed ammazzano i vinti secondo leggi appena scritte da loro stessi e, poi, si disfanno dei cadaveri, disperdendone occultamente le ceneri. Simbolo eloquente della loro inferiorità morale, perché la loro “parte giusta della storia” non è nemmeno riuscita a distruggerne il ricordo ed ha paura di loro anche dopo che li ha assassinati.

È da qui che nasce la cancel culture, distruggere tutto quel passato, le vestigia di quelle opere mai più replicate, ancor oggi presenti come monito alle generazioni future dell'esistenza di un altro “mondo”. Ebbene, “non ci stanno proprio”, si direbbe a Roma. Ed ecco, dopo un secolo, a riesumare cadaveri, ad abbattere monumenti, croci, lapidi... la guerra morale della toponomastica. Siamo davanti ad una psicopatologia. Ma invece di condannare il passato, Napoleone, Federico Barbarossa, Giulio Cesare, ecc. perché non chiediamo un Processo di Norimberga per quello che sta avvenendo oggi in Palestina, dove in “nome della Bibbia” – e non del Mein Kampf caro Cazzullo! – si stanno commettendo dei crimini che hanno già superato numericamente quelli compiuti dai Germanici in Italia durante tutta la Seconda Guerra Mondiale? Questa volta le leggi (e le condanne dell'ONU) già ci sono, non bisognerebbe nemmeno inventarsele!

Poi, parlare dei partigiani che sono morti combattendo per la “libertà” e la democrazia, chiude ogni ulteriore discorso. Si combatteva, caro Cazzullo, illegittimamente secondo le Convezioni internazionali di guerra, cosa riconosciuta anche dai Tribunali di questa Repubblica, per lo stalinismo o, in minoranza, per il Re (d'Italia e d'Albania, Imperatore d'Etiopia e Capo dello Stato fascista per venti anni). Parlare di “libertà” e democrazia dimostra proprio una sfacciataggine, una sicurezza di impunità. Se avessero vinto i partigiani comunisti avremmo fatto la fine della Jugoslavia (il più grande cimitero a cielo aperto d'Europa); dell'Albania (un regime dittatoriale di morte e terrore, spietato ed arretrato, barbarico); della Grecia (una guerra civile permanente, con la famosa deportazione di decine di migliaia di bambini verso la “libertà” bolscevica). Ci accontentammo delle foibe, dei triangoli della morte, di una sozzura come mai avvenuta – questa sì! – nella storia d'Italia.

Cazzullo ci lascia con un suo sogno. Quello che sull'obelisco presente al Foro Mussolini sparisca il nome del Duce e al suo posto venga inciso abusivamente quello di Matteotti (recentemente riesumato dalla vulgata come Santo laico della democrazia, dimenticando il fatto che ben prima dell'avvento del fascismo questi vennero confinati in Sicilia come sovversivo e il giudizio spietato sul socialista assassinato fatto da Gramsci). No, caro Cazzullo. I monumenti storici non si toccano. Costruitene voi altri, se ne avete le possibilità, le capacità, la moralità.

Pietro Cappellari
(Identitario.org, 20 Ottobre 2024)

Sgarbi, l'arte e il fascismo (dalla 1^a)

rietà di questa arte fascista, è sempre il Professore che lo dice, è il fatto che l'UNESCO è andato in Africa per riconoscere e proteggere una città italiana costruita durante il vituperato Regime: Asmara. Città italiana e... fascista sia chiaro! Perché a costruirla furono gli Italiani-fascisti, tanto è vero che caduto il Fascismo nessuna città fu più costruita, nessuna visione artistica fu mai perseguita, nessuna nuova corrente si sviluppò, nessuna nuova visione del mondo ispirò la cultura italiana.

Asmara è fascista perché fu il Fascismo a volerla. E così tutte le città di fondazione, così tutte le opere d'arte a soggetto politico. Ispirate da una *Weltanschauung* totalizzante e mistica. Sabaudia, Littoria, Pomezia, l'EUR, proprio per l'antifascismo congenito che soffoca le menti dell'Italia di oggi, rimangono ancora abbandonate a se stesse, sturpate nell'anima e nella struttura dalle speculazioni edilizie della “democrazia più bella del mondo”. E l'UNESCO corre in Eritrea...

Del resto, il razionalismo fu l'ultima espressione della Civiltà italiana: dopo ci fu il buio. E questo si deve nascondere, è questo che gli antifascisti devono nascondere. Magari abbattendo le vestigia di quel passato che con i suoi marmi ancora splendenti stride con il fango della contemporaneità.

Sgarbi è un uomo intellettualmente onesto. Non può nascondere, come hanno fatto i marxisti all'Argan, i censori alla Calvino, ciò che fu compiuto, ciò che fu realizzato. Come non può commiserare tutto quello che venne fatto dopo, durante il “regime della libertà”, nella distruzione, nella speculazione, nel disinteresse, nella cementificazione. Ai marmi del Foro Mussolini si oppone il degrado di Corviale; alle torri littorie saettanti nei cieli di mezza Italia si oppone la vergogna delle Vele di Scampia; alla bonifica integrale e alle terre redente in lavoro si oppongono le tragedie del Vajont e della Terra dei Fuochi.

Qualcuno dal pubblico che ha compreso la *lectio* comincia a sbandare. Non capisce. Si sente

smarrito davanti alla bellezza dell'arte fascista... che non è fascista.

Sembra di trovarsi davanti agli innamorati estimatori di d'Annunzio, di Gentile, di Pirandello che non avendo il coraggio o l'onestà di ammettere la realtà dei fatti, alla fine continuano ad amarli specificando che, comunque, d'Annunzio, Gentile o Pirandello... non erano in realtà fascisti.

Tutto molto bello sotto il cielo della democrazia “fai da te”. Ma come? – si domanda il pubblico – ci hanno sempre dipinto i fascisti come barbari ed oggi ci si viene a dimostrare che erano artisti veri, eccezionali, come mai ci sono stati in quest'ultimi 80 anni di “libertà”?

Ma come, ci hanno detto che erano i “nazifascisti” a censurare gli artisti, ad impedire di parlare agli “uomini liberi”, ed oggi ci si dimostra che i “democratici” hanno censurato, bollato come “arte degenerata”, impedito di parlare chi non si allineava al sistema cielenista al potere?

Anche il “famigerato” Premio Cremona – istituito niente meno che dall'intransigente Roberto Farinacci, uno dei simboli del “male assoluto” – fu fucina di straordinari artisti, scrittori, poeti. Il “barbaro” Farinacci... Ma come è possibile tutto ciò?

Ma Sgarbi interrompe lo scuotere delle tenere coscienze. Cita subito Pasolini, non il gufino che denunciava alle superiori gerarchie i compagni antifascisti, sia chiaro. Il Pasolini “redento”, ovviamente. Quello che, espulso per immoralità dal PCI, amava la “democrazia” e i bambini, e tanto piace alla sinistra che non ha mai letto una riga di quello che ha scritto, limitandosi a speculare sulla sua morte che tutto dice sulla sua vita.

Sgarbi ci parla della denuncia pasoliniana dello scempio di Orte, in provincia di Roma, violentata dalla “democrazia” con i palazzi popolari che stupraron il vecchio romantico viale alberato che portava al paese. Ci parla del desiderio dell'antifascista Pasolini di “esiliarsi per studio” a... Sabaudia, quella Sabaudia – dice sempre Pasolini – sempre irrisa dagli intellettuali marxisti eppure da lui riscoperta in tutta la sua bellezza: “*Quanto abbiamo riso noi intellettuali, dell'architettura del Regime, sulle città come Sabaudia...*”

Eppure adesso questa città la troviamo assolutamente inaspettata... La sua architettura non ha niente di irrealista, di ridicolo. Il passare degli anni ha fatto sì che questa architettura di carattere littorio assumesse un carattere tra metafisico e realistico”.

Ecco, Pasolini si innamorava dei luoghi simbolo dell'architettura fascista. Ma non poteva ammetterlo. Non si trattava del ritorno di fiamma di antiche passioni littorie, no, no, quando mai! Pasolini giustificava questo suo innamoramento sostenendo che Sabaudia – e con essa Littoria, Pomezia, Aprilia e le altre cento città e borghi edificati dal Regime – non era... una città fascista!

E un sospiro di sollievo rassicurante si sente diffondere tra il pubblico del chiostro: ci stavamo innamorando dell'arte fascista, dei busti bronzee di Mussolini, delle “mascelle votive”, delle città di fondazione. Per fortuna non erano fascisti... Lo ha detto il roseo Pasolini: “*Allora io penso questo: che il Regime fascista non è stato altro, in conclusione, che un gruppo di criminali al potere, ma questo gruppo di criminali al potere non ha potuto in realtà fare niente. Non è riuscito ad incidere, nemmeno a scalfire lontanamente la realtà dell'Italia.*”

Sicché Sabaudia, benché ordinata dal Regime secondo certi criteri di carattere razionalistico, estetizzante, accademico, non trova le sue radici nel Regime che l'ha ordinata, ma trova le sue radici in quella realtà che il fascismo ha dominato tirannicamente, ma che non è riuscito a scalfire.

E la realtà dell'Italia provinciale, rustica, paleoindustriale che ha prodotto Sabaudia e non il fascismo.

Ora, invece, succede il contrario. Il regime è un regime democratico, eccetera eccetera, però quella acculturazione, quella omologazione che il fascismo non è riuscito assolutamente ad ottenere, il Potere di oggi, quello della civiltà dei consumi, riesce ad ottenere perfettamente, distruggendo le varie realtà particolari, togliendo realtà ai vari modi di essere democratico, quello della civiltà dei consumi, riesce ad ottenere perfettamente, distruggendo le varie realtà particolari, togliendo realtà ai vari modi di essere democratico, quello della civiltà dei consumi, riesce ad ottenere perfettamente, distruggendo le varie realtà particolari, togliendo realtà ai vari modi di essere democratico.

Questa acculturazione sta distruggendo in realtà l'Italia. Allora io posso dire senz'altro che il vero fascismo è proprio questo Potere

della civiltà dei consumi che sta distruggendo l'Italia” (7 Febbraio 1974).

Ma le cose non stanno proprio così e non perché un abisso morale ci separa dal poeta e dai suoi “ragazzi di vita”. Perché quell'arte che si sente il bisogno di defascistizzare a tutti i costi, tutta fatta di fasci e militi, di “mascelle votive” e sacre fiamme; scaturita dal genio e dalla mano di fascisti convinti e fedeli; non è arte e basta, come potrebbe essere una scialba mostra qualsiasi allestita in qualsiasi sistema liberale e democratico. No. Quell'arte aveva un'anima, uno spirito. Quell'arte scaturì perché il Regime fascista permise questo. Volle questo. A differenza di quanto avviene oggi, dove un cumulo di immondizia viene chiamato “arte”, ma è solo lo specchio della attuale società.

Quindi si capisce la tesi di Sgarbi. Se al fascismo togliamo le idee rivoluzionarie, lo Stato sociale, il regime corporativo, le conquiste nazionali ed internazionali, la considerazione e il credito planetario ottenuto – da Gandhi ai Presidenti degli USA –, se al fascismo togliamo il consenso degli Italiani, la mistica, la spiritualità, la politica, l'eroismo dei suoi martiri, la fede del suo popolo... l'arte!... ebbene, forse ha ragione Pasolini, rimane solo la violenza, la dittatura (“di sviluppo”), la guerra, il razzismo (all'italiana). Ma anche in questo caso, il fascismo sarà sempre fanalino di coda nella classifica dei crimini contro l'umanità rispetto alle democrazie liberali, rispetto al censore, inumano, terrorista comunismo in tutte le sue salse. No, caro Professore, la storia non inizia nel 1922. Ci dispiace doverlo far notare. Lo squadristo, la violenza fascista, sebbene sacralizzata da artisti quali i futuristi, vissuta in prima persona come misticismo guerriero, fu solo la reazione a ben altre violenze che oggi si nascondono o si tentano di giustificare. No, gli antifascisti non sono dalla “parte giusta” della Storia. Basta studiarla. Tutta.

Pasolini errava nel sostenere che Sabaudia non fosse fascista, ma aveva visto giusto nell'evidenziare che era stato il regime democratico, quello dell'eterno CLN, a distruggere l'Italia.
Pietro Cappellari
(EreticaMente.net, 26 Agosto 2024)

QUANTA FUFFA SU MATTEOTTI...

e il bello è che spesso sono proprio i “neofascisti” a farsene propagatori

Mi capita per caso sott'occhio la nota intervista di Matteo Matteotti, che molti miei “amici FB” rilanciano, quasi fosse Vangelo, per dimostrare, sostanzialmente che il fascismo non c'entra nulla con la morte di Matteotti, che fu una losca storia di affari che coinvolse la Monarchia, sono andato a rileggermela.

Fuffa, nient'altro che fuffa. Dice Matteotti jr: “non ho le prove materiali che mio padre avesse con sé, al momento del rapimento, nella sua cartella, un dossier sullo scandalo petrolifero”... la stessa esistenza di questa “cartella” è molto dubbia: non né mai stata trovata e la mozzura come mai avvenuta – questa sì! – nella storia d'Italia.

Cazzullo ci lascia con un suo sogno. Quello che sull'obelisco presente al Foro Mussolini sparisca il nome del Duce e al suo posto venga inciso abusivamente quello di Matteotti (recentemente riesumato dalla vulgata come Santo laico della democrazia, dimenticando il fatto che ben prima dell'avvento del fascismo questi vennero confinati in Sicilia come sovversivo e il giudizio spietato sul socialista assassinato fatto da Gramsci). No, caro Cazzullo. I monumenti storici non si toccano. Costruitene voi altri, se ne avete le possibilità, le capacità, la moralità.

“sempre sul piano delle ipotesi, ai primi di giugno a De Bono si sarebbe presentato un informatore secondo il quale Matteotti aveva un dossier sulle collusioni tra il re la Sinclair... con le ipotesi e con i condizionali non si fa la storia, però...” continuando con la nostra ipotesi, gli uomini della CEKA erano convinti di agire in nome di Mussolini”... ancora e sempre ipotesi

a questo punto (pag 3 su 6) mi sono

fermato: questa è fantascienza pura, come credere che l'ipotesi di un accordo con i socialisti (al quale forse Mussolini aveva pensato, sfruttando la sua abilità di tattico) fosse realizzabile, dopo 4 anni di guerra civile che erano costati morti da ambedue le parti... Piace pensarlo ai supposti neofascisti per confermare la loro vocazione “di sinistra” (sic!), tentazione ricorrente e sempre frustrata per il rifiuto degli avversari, da Carli a Ruinas.

La mia opinione è che rapimento e “lezione” a Matteotti erano l'obiettivo dell'agguato: lo dimostra l'improvvisazione dell'azione sul Lungotevere e l'incidentalità delle morti, il seppellimento alla carlona, l'arresto in n24 ore di tutti i colpevoli.

Vi faccio grazia di tutto il resto: 5 spietati assassini, agli ordini del re, che si riducono a dormire in una cameretta (uno nella vasca da bagno, come ho già avuto modo di dire) di albergo, i “preavvisi” fatti alla vittima da un doppiogiochista, la sostanziale inconcludenza giudiziaria delle ipotesi (quando ce vò) di Matteotti figlio, anche del processo del dopoguerra.

Un'ultima parola: molti senza nulla sapere, si sbarrano in questi giorni, a parlare male di Dumini. A suo tempo mi interessai al personaggio, ed emerse che: -era Ardito (nella Compagnia della Morte di Baseggio), mutilato e decorato;

-scriveva in maniera efficace sul suo “La Sassiola fiorentina, e sapeva “porsi” nel modo dovuto con gli altri, anche avversari politici: non era insomma Albino Volpi; -fu, con Banchelli e Frullini, vero animatore del fortissimo fascismo fiorentino delle origini, -non si è mai trovata traccia del ricavato dei presunti ricatti fatti a Mussolini, e finì la sua vita praticamente in miseria.

-passò, dei 19 anni intercorrenti tra l'omicidio Matteotti e la caduta del fascismo, quasi 9 tra carcere e confino e altri 9 in terra di colonia (più

10 anni di prigione nel secondo dopoguerra)

Credo, quindi, si possa affermare che era un “uomo di mano”, capace di essere violento in tempi di violenza (subita e praticata), ma non un bravaccio; di buona cultura e con un corretto modo di porsi, si trovò coinvolto – involontariamente – in un gioco più grandi di lui, e finì stritolato tra la ragion di Stato che non poteva difenderlo e i nemici politici che ne fecero obiettivo di una campagna di odio e falsità con pochi precedenti.

Giacinto Reale

Estremi da utilizzare per i vostri contributi:

C.C. postale n. 31726201 intestato a:
ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI
Oppure tramite bonifico bancario
codice Iban IT91X030692420810000001833
intestato
FONDAZIONE FRANCESCO PARRINI ETS

Avvertiamo i nostri abbonati ed i lettori tutti che siamo presenti in internet al sito

www.ultimacrocata.it
info@ultimacrocata.it

Sul sito potrete trovare le news dell'Associazione, il catalogo dei libri disponibili in redazione, un archivio del nostro periodico, le informazioni per gli abbonamenti e notizie sulla chiesa di Paderno.

L'Associazione sollecita i lettori che non avessero ancora provveduto, a rinnovare il proprio abbonamento. Solo con il sostegno di tutti la nostra voce può diffondere la sua eco, la nostra fiaccola illuminare il buio. Per informazioni contattare il 3355343378



La memoria umiliata di Norma Cossetto

L'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI, nel cui Albo d'Oro rifulgono i nomi dei Cossetto e degli altri Martiri per l'italianità dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, apprende con disgusto dell'iniziativa di Gorizia, con la quale il nome di Norma Cossetto, semplice studentessa italiana, sarà associato con quello di una "militante slava" uccisa dai Germanici.

L'operazione, di chiara matrice antifascista, non nuova, mira chiaramente al depotenziamento della mobilitazione popolare che, grazie al Comitato 10 Febbraio, proprio in quei giorni, si avrà in nome di Norma Cossetto e di tutti i Martiri per l'italianità dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia.

È già avvenuto con il Giorno del Ricordo, atto di accusa perenne dei crimini contro l'umanità commessi dagli antifascisti tutti, quando si è voluto associare il ricordo delle vittime delle foibe con quello dei terroristi slavi che agivano contro l'Italia e contro gli Italiani.

Questa non è uguaglianza, questa non è pacificazione. La pacificazione nazionale si otterrà solo quando tutti potranno commemorare i propri morti ed esprimere liberamente le proprie idee; quando sarà finalmente compresa da tutti la legittimità della scelta della RSI; quando sarà coralmemente accettato l'olocausto dei combattenti della RSI in difesa del confine orientale italiano; quando saranno moralmente sanzionati tutti i crimini contro l'umanità commessi dagli illegittimi belligeranti partigiani (italiani e stranieri) compiuti contro l'Italia e gli Italiani.

Davanti alla morte siamo tutti uguali e a tutti si deve rispetto. Ancor oggi questo manca per i combattenti della RSI, tanto che sono dei privati cittadini a mobilitarsi per onorarli, come avviene per Norma Cossetto.

Davanti a tali manifestazioni popolari, non potendole vietare, c'è chi tenta di depotenziare gli eventi, unendo forzatamente al ricordo di una Martire d'Italia altri "personaggi", utilizzati per l'occasione come grimaldello per scardinare la portata culturale e patriottica di ciò che sta accadendo.

L'ANFCDRSI interpretando la volontà dei propri iscritti e simpatizzanti, attuando un imperativo morale dettato da una battaglia ultrasettantennale per la pacificazione nazionale e le onoranze ai Caduti della RSI:

- 1) **Prende le distanze da quanto avverrà a Gorizia** e dai suoi promotori, *in primis* dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, non nuova ad iniziative del genere;
- 2) **Esprime solidarietà alla famiglia Cossetto**, il cui nome sarà abusivamente utilizzato per un'operazione politica che mira a depotenziare il ricordo di Norma;
- 3) **Esprime vicinanza al Comitato 10 Febbraio** la cui iniziativa "Un fiore per Norma" è stata attaccata da un'operazione di depotenziamento tipica dell'antifascismo di mestiere;
- 4) **Rinnova la fiducia nella Libera Provincia dell'Istria in Esilio** quale unica vera rappresentante degli esuli e unica difesa dei diritti italiani nell'Adriatico Nord-Orientale;
- 5) **Invita tutti i suoi iscritti e simpatizzanti a partecipare** alle iniziative previste in tutta Italia per la manifestazione "Un fiore per Norma" del Comitato 10 Febbraio, spronandoli a farsi attivi promotori nelle proprie città di tale ricordo;
- 6) **Rinnova il giuramento di fedeltà all'Idea e alla Patria** di Norma Cossetto e di tutta la sua famiglia, senza se e senza ma, dichiarando, ancora una volta, davanti ai manipolatori della storia, agli odiatori antifascisti, "noi siamo i Cossetto", noi siamo i difensori dell'italianità dell'Istria, di Fiume e di Dalmazia. Di ieri, di oggi, di domani.

ANFCDRSI

Paderno di Mercato Saraceno, 4 Ottobre 2024

Il famoso eroe partigiano Francesco Siri per la prima volta mostrato sui social (foto). Questo "eroe" di anni 18 ex appartenente alla Brigata "Buranello", dopo tre mesi dalla fine della guerra trucidò tre Carabinieri (ho trovato tutta la documentazione che lo riguarda).

Il primo agosto 1945 i Carabinieri Romolo: Innamorati, Antonio Ficarra e Venerando Russo, tutti poco più che ventenni ed in forza alla Stazione di Genova Voltri, erano impegnati in un servizio di perlustrazione dalle ore 19 alle 22, sulla via Pegli-Voltri. I tre carabinieri si spingevano fino al paese di Fiorino per seguire una carovana di zingari, ma cadevano in un'imboscata ordita da una banda composta principalmente da ex partigiani unitamente, che li aveva bloccati per rapinarli delle loro armi e munizioni in dotazione, al fine da poterle conservare come proprio arsenale per compiere altri reati. Dopo essere stati bastonati e derubati dei loro equipaggiamenti, vennero successivamente uccisi raggiunti da una raffica di mitra, e i loro corpi vennero gettati in



una buca scavata dai balordi stessi vicino ad una casa colonica in località Fabbriche di Voltri. Gli autori della strage vennero identificati in: Liborio Piazza, nome di battaglia "Doro", 21 anni, autore materiale che li uccise con raffiche di mitra, Francesco Siri nome di battaglia «Matto» che lo aveva aiutato a disarmare e a portare i carabinieri sulle alture unitamente a Giovanni Lazzaro Bozzano detto "Beghin", Giovanni Piccardo detto "Giuli" e Angelo Pizzorino.

Cav. Emiliano Ciotti
Presidente AMVM
(26 Luglio 2024)

RIEDIFICARE IL MONUMENTO AD AURELIO PADOVANI

L'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI assiste con disgusto all'opera di cancellazione della nostra civiltà portata avanti dal sovversivismo neomarxista, con l'abbattimento di monumenti, lapidi ed opere artistiche costruite in tempi passati ad eterna gloria dei Grandi della nostra Nazione.

Contemporaneamente, si posizionano nelle piazze delle nostre città dubbi agglomerati a forma di fallo o vagina, cumuli di rifiuti, sterco in cemento, ecc. definendoli "espressioni artistiche", e si vietano monumenti alla maternità, alla famiglia naturale, agli Eroi della nostra Nazione.

Davanti a quanto avvenuto nuovamente a Napoli, l'ANFCDRSI - pur comprendendo le richieste di chi chiede l'immediato smantellamento del pene d'autore appena inaugurato - chiede la riedificazione del monumento ad Aurelio Padovani che giace vergognosamente smontato ed abbandonato nei sotterranei della Galleria Borbonica, perché i napoletani e gli Italiani tutti possano raffrontare le due opere e giudicare la profonda differenza in termini di cultura, politica, umanità, moralità.

Basterà poi il prossimo acquazzone purificatore a discriminare chi sarà dimenticato e chi rimarrà in eterno.

ANFCDRSI

Paderno di Mercato Saraceno, 12 Ottobre 2024



PER I CADUTIE PER L'ITALIA VOGLIONO CHE L'ULTIMA CROCIATA VIVA

Quota associativa annua, Euro 25,00 ed oltre: Rapellini Rosanna (Vaprio d'Agogna NO), Mensi Ismaele (Esine BS), Filisetti Marco (Gorle BG), Bellentani Eugenio (Genova), Pierini Luca (Parma), Virgili Claudio (Ravenna), Guidi Pier Paolo (Firenze), Iungo Cosimo (Roma), Gavelli Laura (Faenza RA), Turaglio Mario (Cavour TO), Cenni Pier Francesco (Imola BO), Siciliano Mario Cosimo (Villa Castelli BR), Rugi Renato (Larderello PI), Olivero Barbara (Biella), Fedeli Luca (Malagnino CR), Fedeli Luca (Malagnino CR), Guidi Pier Paolo (Firenze), Fino Luigi Antonio (Bari).

Sostenitori, Euro 50,00 ed oltre: Fujani Giovanni (Campomorrone GE), Scarcella Roberto (Villa di Serio BG), Cataldi Bruno (Cerveteri RM), Casanova Danilo (Ventasso RE), Lattanzi Stefano (San Benedetto del Tronto AP), Cantamessa Luigi (Trescore Balneario BG), Di Roma Stefano (Pisa), Viola Vanni (Copparo FE), Ballerini Franco (Rignano Flaminio RM).

MONTE DELLA SOLIDARIETA' NAZIONALE

Stanzani Franco, a sostegno	Euro 70,00
Maria Rachele e Marco Raffa in memoria della mamma Nidia Ramella ausiliaria Btg. Lupo della X Mas. Castiglione Chiavarese (Genova)	Euro 50,00
Pigni Emanuele (Tradate VA), a sostegno	Euro 100,00
Franzoni Paolo (Milano), a sostegno	Euro 100,00

Versamenti all'11 novembre 2024.

L'ultima Crociata - Anno LXXIV - n. 9 Dicembre 2024

Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.
Direttore responsabile: Guido Giraud; Direttore editoriale: Pietro Cappellari; Capo redattore: Maria Teresa Merli; Contatti: info@ultima.crociata.it

Autorizzazione n. 273 del 19 gennaio 1985.
Impaginazione: G. Mazzini - Stampa: Nuovagrafica&tecnologia, Imola. Chiuso in tipografia il 15 novembre 2024.

LA STORIA NON PUO' ESSERE INFLUENZATA DA "MOTIVI IDEOLOGICI": PER QUESTO NON SIAMO ANTIFASCISTI

Lettera aperta a Vincenzo Robles

Egregio Dott. Robles, Vi ringrazio per la citazione nel Vostro libro *Il fascismo dietro le quinte. Il caso Bitonto* (Edizioni dal Sud, 2024). Mi permetto di scriverVi per precisare meglio quanto da me esposto alla giornalista del "Quotidiano di Bari" Maria Giovanna Depalma, poi rilanciato dal periodico "L'Ultima Crociata" (cfr. M.G. De Palma, *Bitonto e la sua storia: Nicola Ungaro caduto per la Causa nazionale nel 1919*, a. LXX, n. 2, Marzo 2020) e da Voi analizzato.

Se ho capito bene, mi attribuite l'ipotesi di un collegamento tra il giolittismo bitontino e il primo fascismo nella cittadina. Ipotesi che, diciamo subito, non compare nell'intervista. Non ho mai affermato che il pre-fascismo di Bitonto sarebbe stato impersonificato dai "mazzieri" liberali. Tanto è vero che nel testo chiarisco in modo inequivocabile che "fare dei mazzieri liberali dei 'proto-squadristi' [è] un non senso".

La mia indagine sul caso bitontino, in realtà, voleva evidenziare come la violenza politica fosse una componente della società dell'epoca, ben prima dell'avvento dello squadristo, e nessun movimento ne fu immune. Quindi, nessun "ponte" giolittismo-fascismo, nessuna consequenzialità mazzieri-squadristi. Soprattutto: nessuna primogenitura della violenza al fascismo, tutto qui. Il "così fu" che compare nel mio intervento, non voleva assolutamente validare la continuità mazzieri-squadristi, ma "arrendersi" alla forzatura che venne fatta nel 1942, quando il liberale Nicola Ungaro, assassinato il 17 Ottobre 1919 da un leghista, fu riconosciuto come Caduto per la Causa nazionale dal Regime. Nessuna confusione è possibile. Tanto

è vero che Voi stesso riconosce che io, nelle conclusioni, rinegherei l'ipotesi iniziale, praticamente contraddicendomi. No, non mi contraddico, confermo quello che ho detto alla Dipalma e che Voi non avete capito.

Che poi la mia "ipotesi" - in realtà, l'ipotesi che Voi mi attribuite - sia "dettata più da motivi ideologici", rappresenta una interpretazione dei miei studi ben lontana dalla realtà ed offensiva, in quanto mai nessuna ideologia ha viziato i miei scritti, essendo stati sempre la ricerca, l'onestà intellettuale e i documenti il faro del mio scrivere. Sono ben altri coloro che hanno fatto dell'ideologia una lente deformante della realtà storica e comoda catapulte per il successo e le lusinghe del sistema. Iniziando dai comunisti, maestri della menzogna, e gli antifascisti in generale. I "gendarmi della memoria" che tengono da più di mezzo secolo in ostaggio la storia della nostra Nazione attraverso la famosa egemonia culturale, che sarebbe stata solo un mezzo, non dimentichiamolo, per spalancare la via alla conquista del potere da parte del PCI. Ma se Gramsci era un uomo per bene, i gramsciani sono solo dei mascalzoni, per non dire altro. Scrivere che "la violenza dei fascisti abbia lo stesso obiettivo dei mazzieri, vale a dire l'immobilità del Sud" e che gli squadristi "sono strumento di intervento nelle lotte sociali", che "vogliono arrestare la crescita delle organizzazioni sindacali attraverso le quali il proletariato rurale acquista coscienza di sé e dei propri diritti", è solo sostenere una visione marxista della storia, ben lontana dalla realtà.

Prima di tutto, la violenza degli squadristi nacque come reazione nazionale e popolare alle barbarie compiute durante il Biennio Rosso 1919-1920, dove non vi fu l'affermazione delle organizzazioni sindacali per il riscatto del proletariato, ma il bolscevismo puro, fatto di violenze senza precedenti nella storia della nostra Nazione. Una reazione che ebbe, fin dagli inizi, il consenso di gran parte dell'opinione pubblica, stanca degli esperimenti rivoluzionari degli "apprendisti stregoni" del PSI.

Gli squadristi - in parte proletari anch'essi, non si dimentichi - scesero in campo in nome di profondi valori spirituali - la Patria, la famiglia, la religione - vilipesi dal sovversivismo dilagante in barbari "sabba" quotidiani. Che poi tra loro, come in tutti i movimenti di massa, vi fossero anche delinquenti e profittatori, che la repressione del sovversivismo facesse comodo anche alla borghesia e agli Agrari, non costituisce patente per giudizi di merito su un movimento che fu nazionale, generazionale e, non dimentichiamolo, popolare. Infatti, gli squadristi - dipinti da una falsa lettura classista della storia come "guardie bianche" del sistema capitalista-liberale-democratico - erano portatori anche di profonde istanze di rinnovamento sociale, come la battaglia per la proprietà della terra ai contadini dimostra. E quando nelle campagne, insieme alle camicie nere, comparvero i primi Sindacati fascisti,

le Leghe rosse - che fino ad allora aveva esercitato una violenta dittatura - si sgonfiarono improvvisamente. E la fuga dei propri iscritti verso il sindacalismo fascista fece molto più paura ai socialisti delle spedizioni punitive!

Tutto questo è ben evidenziato e documentato, tra l'altro, nella mia opera in quattro volumi, per un totale di 2.400 pagine, *Da Vittorio Veneto alla Marcia su Roma. Il Centenario della Rivoluzione fascista* (Passaggio al Bosco, Firenze 2020-2023), alla quale rimando per i dettagli del caso e una migliore comprensione delle mie affermazioni (compresa l'indagine sulla morte di Nicola Ungaro).

Che, poi, la conquista del potere da parte del fascismo abbia attratto come una calamita anche le vecchie classi borghesi che, come al solito, cercavano di riciclarsi nel nuovo sistema, è un dato di fatto, che dimostra anche quali livelli di consensi raggiunse il Regime. Il notabilato si scopri così "fascista", ma non per questo il Sud venne "immobilizzato". Le opere pubbliche che trasformarono il volto del Meridione italiano sono monumenti che non possono essere cancellati. Così la lotta alle malattie, all'analfabetismo, alla disoccupazione, alla mafia. Tutta una politica - con i suoi limiti, errori e contraddizioni - che portò, coerentemente con i postulati socialisti del fascismo, al famoso "assalto al latifondo" del 1940, che solo i carri armati angloamericani fermarono. Si trattò di progetti reali che, tanto è vero, vennero presi pari-pari nel dopoguerra... ed attuati, come evidenziano anche Renzo De Felice. In questi ultimi 80 anni, tanto per restare in tema di "immobilismo", come è evoluto il Mezzogiorno?

Il discorso potrebbe continuare a lungo, ma crediamo che con queste precisazioni si sia capita la differenza tra chi serve una ideologia falsa e pontifica con supponenza per autolegittimarsi e chi, uomo libero, scrive e studia la storia senza fini pedagogici o politici, ma solo per comprendere il passato della nostra Nazione. I primi, per quanto autorevoli e stipendiati dallo Stato, non sono mai stati dalla "parte giusta" della storia, come gli piace vantarsi. E non lo saranno mai. Distinti saluti.

Pietro Cappellari

Paderno (Forlì), 1° Agosto 2024



Da Sandro Pertini a Pietro Nenni, non dimentichiamo il volto dei socialisti italiani.